

e svuotamento sostanziale proprio del marxismo come guida dell'azione rivoluzionaria: e ciò perché un'azione rivoluzionaria non può mai procedere fondandosi su astrazioni generiche (speculative) o su una concezione mistificata della realtà, bensì può avanzare solo sulla base di astrazioni determinate e analisi specifiche (e sottoposte al criterio della loro verifica pratica) quali in opposizione al metodo hegeliano vennero elaborate dalla dialettica scientifica di Marx.

Galvano della Volpe teorico del marxismo

1. *Un'indagine sugli aspetti formali delle sovrastrutture.* Non sono molto note, anche se meriterebbero di esserlo, le osservazioni critiche, e in certo senso autocritiche, con le quali in una serie di lettere degli anni 1890-94, indirizzate a esponenti e simpatizzanti della socialdemocrazia tedesca, Engels volle salvaguardare il materialismo storico dalle semplicistiche interpretazioni con cui i marxisti volgari e sedicenti « materialisti » di allora lo avevano ridotto a puro determinismo economico.

Scriveva a Mehring nel 1893 l'Engels preoccupato che il criterio metodologico marxiano non si snaturasse in affrettate conclusioni unilaterali:

« Noi tutti abbiamo in primo luogo posto e *dovuto* porre l'accento principale sulla necessità che le rappresentazioni politiche, giuridiche e in generale ideologiche, nonché le azioni mediate da queste rappresentazioni, venissero *dedotte* dai fondamentali fatti economici. Ciò facendo, abbiamo però poi trascurato, *a vantaggio del lato del contenuto*, quello *formale*, ossia il *modo* specifico in cui queste rappresentazioni, ecc. si costituiscono ».

Quest'invito a una scrupolosa cautela di metodo per cui, ferma restando anche per Engels la dipendenza del pensiero (del « lato formale ») dalla realtà materiale (storica, economica), non si doveva tuttavia abbandonare l'indagine del lato formale, ovvero la ricerca sui processi specifici di mediazione con i quali la realtà viene tradotta in pensiero e il pensiero in azione pratica, era d'altronde implicito già in un'altra celebre lettera engelsiana, quella a Joseph Bloch del 21 settembre 1890, dove Engels puntualizzava che « di fronte agli avversari noi dovevamo sottolineare il principio essenziale da loro negato [il fattore economico, la produzione, ecc.] e allora non trovavamo sempre il tempo [...] di rendere

giustizia agli altri fattori che partecipano all'azione reciproca»: vale a dire ai « diversi momenti della sovrastruttura » che « esercitano pure la loro influenza sul corso delle lotte storiche e in molti casi ne determinano la *forma* in modo preponderante ». Nella lettera a Heinz Starkenburg del 25 gennaio 1894, infine, Engels tentava di racchiudere in una formula generale il rapporto di struttura e sovrastruttura, governato sí da una relativa autonomia delle produzioni ideologiche astratte, epperò ugualmente da una corrispondenza di fondo di queste ultime con la *tendenza* complessiva dello « sviluppo economico ». « Quanto piú — egli osservava — la particolare sfera da noi investigata è lontana dalla sfera economica e si approssima a quella della pura astratta ideologia, tanto piú essa mostrerà nel suo sviluppo delle accidentalità e la sua curva correrà a zigzag. Ma, se voi tracciate l'asse mediano di questa curva, troverete che questo asse correrà tanto piú approssimativamente parallelo all'asse della curva dello sviluppo economico quanto piú sarà lungo il periodo considerato e piú ampio il campo trattato. »

Il richiamo a queste precisazioni critiche e autocritiche di Engels sul materialismo storico, oltre a essere indispensabile in sede di metodo, perché un discorso sul materialismo storico non può assolutamente prescindere dalle teorizzazioni ultime (in ordine di tempo) espresse al riguardo dal marxismo classico, acquista una sua ragione specifica non appena si voglia tentar di definire i contributi che Galvano della Volpe, negli anni dal 1945 alla sua scomparsa, ha dato al marxismo come teoria generale della società e, in particolare, alla problematica del rapporto di struttura e sovrastruttura.

Le precisazioni engelsiane sopra riferite compaiono di fatto, a piú riprese e in vario contesto, negli scritti di della Volpe. Incontriamo la puntualizzazione dell'« azione reciproca » delle sovrastrutture sulla struttura nel saggio *Marx e il segreto di Hegel* del 1947, dove egli pone l'accento sulla « coscienza materialistico-pratica » che nel quadro di quell'« azione reciproca » occorre elaborare e chiarire ai fini della prassi rivoluzionaria¹. La formula

¹ Vedi ora G. della Volpe, *Opere*, a cura di I. Ambrogio, Roma, 1972-1973, v. 4, p. 142: qui troviamo anche l'indicazione precisa che con l'« azione reciproca » — prospettata già dal Marx dell'*Ideologia tedesca* con la formula secondo cui « le circostanze [cioè l'economico, la natura etc.] fanno gli uomini [la coscienza etc.] tanto quanto gli uomini fanno le circostanze » — si è ormai decisamente « al di là tanto del dogmatico determinismo positivistico e materialistico (tradizionale) quanto dell'indeterminismo dogmatico dello idealismo ».

sullo sviluppo parallelo della sfera economica e del campo ideologico compare nella *Critica del gusto* del 1960, dove essa viene definita una sorta di « legge dei lunghi periodi » la quale però, per dimostrare come « si salda veramente, non meccanicamente ma dialetticamente, la *s sovrastruttura culturale* [...] alla *base economico-sociale* », richiede una scrupolosa verifica in concreto², ossia una verifica particolare per ognuno degli ambiti ideologici, e tanto piú scrupolosa quanto piú, nelle forme ideologiche maggiormente astratte, il nesso delle idee con le loro condizioni materiali appare piú complicato e oscurato da anelli intermedi³. E il monito engelsiano di non trascurare le indagini « formali » sul modo concreto in cui le rappresentazioni sovrastrutturali nascono e si sviluppano della Volpe lo accoglie a un certo punto, nella prefazione alla *Critica del gusto*, come un esplicito programma di lavoro, nel senso che compito del filosofo marxista diventa allora di « impegnarsi [...] alla riparazione di quella "trascuranza" del "lato formale", o diciamo logico e gnoseologico, dell' "origine" delle "rappresentazioni ideologiche" [...] dai "fondamentali fatti economici" e sociali (o "lato del contenuto") che fu confessata da Engels in nome anche di Marx [...] nella sua autocritica a Mehring del luglio 1893 »⁴.

Se quest'impegno dichiarato lo accostiamo ora a enunciati contenuti in altre opere, con i quali della Volpe ribadisce — scegliamo qui un passo della *Logica come scienza positiva* del 1950 — che la sua ricerca « si muove *all'interno* delle *s sovrastrutture* culturali e della loro *morfologia storica* consapute come tali, invece di affermare il proprio intento materialista nel cercare di mostrare dei combaciamenti empirici, estrinseci, fra sovrastruttura e struttura, come era solito fare Plechanov ad es. »⁵, allora ci sembra che tutto ciò implichi veramente un discorso di piú vasta portata che occorre fare su della Volpe marxista. I ripetuti richiami alla problematica del rapporto di struttura e sovrastruttura, che dalla *Teoria marxista dell'emancipazione umana* del 1945⁶ si snodano con accenti diversi fino alla *Critica dell'ideologia contemporanea* del 1967, ultima opera del filosofo, e il modo in cui i tentativi di soluzione della problematica acquistano via

² *Ivi*, v. 6, p. 26.

³ *Ivi*, p. 146.

⁴ *Ivi*, p. 11.

⁵ *Ivi*, v. 4, p. 590.

⁶ *Ivi*, v. 3, pp. 307-375.

via maggior rigore sul piano della parallela elaborazione di una logica e di una dialettica storiche, ossia di un metodo governato dal binomio storia-scienza, suggeriscono in altri termini che accanto e al di là della valutazione dei risultati singoli acquisiti dalle ricerche di della Volpe nei campi della logica, della filosofia etico-politica e dell'estetica, bisognerà anche e insieme valutare il della Volpe teorico del marxismo.

In un certo senso, anzi, il discorso su della Volpe teorico del marxismo si ripropone per così dire a monte di ognuna delle acquisizioni dell'avolpiane specifiche di logica, etica e politica ed estetica, se è vero ch'esse da un lato si muovono entro un quadro generale dove la morfologia delle rappresentazioni ideologiche (dai sistemi filosofici e loro categorie fino alle teorie ed esperienze del gusto estetico) è appunto consaputa come storica e sovrastrutturale, e che però d'altro lato il metodo dialettico-storico e criticamente materialistico con cui della Volpe indaga, investe contemporaneamente tanto i fenomeni cosiddetti « sovrastrutturali » quanto quelli « strutturali » o « di base ».

2. Il materialismo storico come « sociologia storico-critica ».

Il metodo che della Volpe cominciò a costruire da quando nel primissimo dopoguerra venne a contatto con la critica marxiana del 1843 alla filosofia del diritto statuale di Hegel (e con la *Critica della dialettica e della filosofia hegeliana in generale* contenuta nel terzo dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*)⁷ si presenta come il tentativo di recuperare — attraverso una generalizzazione della critica di Marx alla dialettica idealistica o « dialettica mistificata » di Hegel, e una messa a punto della dialettica logico-storica o concreta impostata dal Marx della *Introduzione* (1857) a *Per la critica*

⁷ Si veda il cit. *Marx e il segreto di Hegel* (*Introduzione ad alcuni problemi di filosofia marxista*); e soprattutto *Marx e lo Stato moderno rappresentativo* (*Un saggio della critica marxiana della dialettica mistificata*), che è il testo rielaborato (1947) di una relazione sulla *Critica marxiana della filosofia dello Stato di Hegel* fatta nel 1946 al congresso internazionale di filosofia a Roma. Anche per *Marx e lo Stato moderno rappresentativo* vedi ora *Opere*, v. 4, dove alle pp. 144-167 figura pure questo saggio che, assieme a *Marx e il segreto di Hegel* e ad altri studi, era contenuto in *Per la teoria di un umanesimo positivo. Studi e documenti sulla dialettica materialista* pubblicato nel 1949. Si deve poi a della Volpe, è noto, la traduzione italiana sia della *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* sia dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (Marx, *Opere filosofiche giovanili* Roma, 1950, 1968³).

dell'economia politica (1858-59) e poi del *Capitale* — precisamente gli strumenti che l'impostazione marxiana stessa ancora offre per avviare a scioglimento le difficoltà da Engels lamentate a proposito del materialismo storico che ha « trascurato » un'adeguata indagine degli aspetti formali delle sovrastrutture. Lo scioglimento delle difficoltà, tuttavia, poteva avere ragionevole prospettiva solo a patto che dalle indicazioni metodologiche di Marx, nate sul terreno della critica a Hegel e dell'analisi delle categorie dell'economia politica borghese, si riuscisse a enucleare le linee di un unitario strumento gnoseologico metodico, applicabile all'analisi puntuale sia dei fenomeni economici di base sia delle produzioni ideologiche sovrastrutturali.

Solo così infatti, pur mantenendo fermo l'innestarsi dei fattori culturali in senso lato su storiche strutture economico-sociali, diventa possibile evitare al contempo un duplice rischio, vale a dire: 1. che il discorso materialistico-storico sulle sovrastrutture si riduca, snaturandosi, alla ricerca di coincidenze soltanto empiriche, estrinseche e meccaniche ad es. di certe categorie filosofiche, o giuridico-politiche o estetiche, ecc., con certe corrispondenti categorie economiche o materiali⁸; e 2. che, anche dopo aver riconosciuto la « reciprocità » di sovrastruttura e base, questa categoria resti poi nel materialismo storico una pura vuota parola, una sorta di « fantasia o metaforizzare » contro cui della Volpe mette giustamente in guardia⁹. Perché appare ovvio che il semplice ripetuto asserire che quella reciprocità dialettica esiste non ci permetterebbe il più piccolo passo in avanti, resterebbe di fatto un'inconcludente astrazione generica, conoscitivamente sterile come ogni dialettica dell'astratto, e quindi davvero incapace di guidarci in quella che della Volpe chiama la « scienza materialistica della storia » di cui, egli aggiunge, lo scritto metodologico di Marx del 1857 (*Introduzione a Per la critica dell'economia politica*, appunto) « è la prima rivelazione in quanto abbozzo di una fondazione gnoseologico-scientifica della economia come scienza »¹⁰.

La strada da battere per restituire al materialismo storico la

⁸ È uno snaturamento contro cui della Volpe protesta esplicitamente in *Logica come scienza positiva*, in *Opere*, v. 4, p. 486.

⁹ *Critica dell'ideologia contemporanea. Saggi di teoria materialistica*, ivi, v. 6, p. 304.

¹⁰ *Per una metodologia materialistica della economia e delle discipline morali in genere* (*A proposito degli scritti metodologici di Marx dal 1843 al 1859*), del 1957, in *Rousseau e Marx e altri saggi di critica materialistica*, ora in *Opere*, v. 5, p. 349.

sua piena efficacia teorica e pratica di « scienza umana in quanto sociologia storico-critica »¹¹ è dunque un'altra, difficile e complessa. Si tratta per della Volpe di mettere in luce, nelle elaborazioni metodologiche compiute da Marx, la linea organica che unisce la polemica marxiana contro le ipostasi della dialettica idealistica o dialettica delle pure idee e astrazioni generiche nella *Critica del diritto statale hegeliano* alla scoperta di una dialettica radicalmente diversa, una dialettica delle astrazioni determinate, storiche, governata dalla razionalità che è propria delle ipotesi scientifiche.

Ciò significa, intanto, sulla scorta dell'analisi marxiana, demistificare al livello di teoria le deduzioni aprioristiche della dialettica di Hegel, mettendo a nudo il nascosto meccanismo logico onde queste idee, che si autoproclamano pure e assolute, si palesano invece come inserite in una ben individuabile situazione sovrastrutturale. Significa, inoltre, saggiare in che misura, e in virtù di quale meccanismo analogo, anche altre categorie filosofiche, politico-giuridiche, economiche e così via, che apparentemente (cioè per propria asserzione) trascendono la realtà storica e pretendono di avere, in quanto « teorie pure », un metastorico valore onnirisolutivo, si rivelano in effetti sovrastrutture dipendenti in senso lato da strutture economiche: dove si vede come ciò che è qui in giuoco è proprio l'istanza engelsiana di esaminare il « lato formale » o « modo specifico » della genesi delle rappresentazioni ideologiche.

Significa, infine, tentare un decisivo passo in avanti. Se il sistema filosofico aprioristico di Hegel non regge alla critica con cui, almeno per una parte assai rivelatrice di esso, il diritto statale, Marx l'ha smascherato come un fatto ideologico di natura classista borghese, se dunque — osserva della Volpe nelle pagine conclusive della *Logica come scienza positiva* — « anche i sistemi filosofici sono dei fatti, in quanto [...] hanno dei fatti la storicità e determinatezza », e se in quanto fatti ideologici, cioè concreti, storicamente determinati, si lasciano comprendere solo attraverso una critica storico-sperimentale priva di ipostasi o generiche astrazioni (quella di Marx, appunto, nella *Kritik* del 1843), allora « non soltanto sarà inevitabile una scienza anche di essi », cioè

¹¹ Come della Volpe lo definisce nell'ultima redazione (1967) della *Chiave della dialettica storica* (1964), ossia nello scritto che rappresenta la conclusione delle sue ricerche di gnoseologia e logica con prospettiva materialistica, iniziate organicamente nella *Logica come scienza positiva*: vedi *Critica dell'ideologia contemporanea*, in *Opere*, v. 6, p. 329.

di questi fatti ideologici, « ma solo questa loro scienza, in quanto tale, potrà permettere la loro coordinazione con gli altri fatti e le rispettive scienze e insomma installarci nella viva unità del mondo »¹². Dove ovviamente i fatti e le scienze cui si allude sono i fatti della struttura economica e la loro scienza, non meno che i fatti sovrastrutturali storicamente dispiegati e le loro scienze rispettive: gli uni e gli altri attingibili però non mediante le astrazioni filologiche generiche, care a Hegel e ai suoi epigoni, o al giusnaturalismo e alle sue propaggini liberali, o ai seguaci dell'economia classica borghese, o all'estetica postromantica e idealistica (per richiamare le direzioni in cui della Volpe ha esercitato la sua critica di materialista e marxista¹³), bensì soltanto con gli strumenti di un metodo fondato sull'astrazione specifica o storica, in breve mediante una logica come scienza storico-sperimentale o « scienza positiva ».

3. *La generalizzazione del metodo logico marxiano*. A stabilire quali siano le linee di una logica siffatta e quali le categorie materialistico-storiche su cui si regge, e come essa resti rigorosamente sottoposta al vaglio decisivo della prassi (nel senso di criterio gnoseologico-intellettuale, epperò anche morale o dell'azione rivoluzionaria), della Volpe ha dedicato più di un quindicennio, dal 1950 in poi, scavando con pazienza di filologo e acutezza di interprete il testo della *Introduzione* marxiana a *Per la critica dell'economia politica* e le collaterali parti del *Capitale*, per enuclearne un metodo il quale, al di là del campo dell'economia politica dove Marx per primo scoprì e applicò la logica dell'astrazione determinata e storica, consentisse di indagare con pari rigore scientifico tutti i fatti ideologici sovrastrutturali, dall'economia come scienza alla sfera etico-politica e dalla filosofia all'estetica. L'astrazione determinata, infatti, si manifesta all'analisi dell'evolpiana come un metodo valido tanto per la scienza economica quanto per le scienze

¹² *Ivi*, v. 4, pp. 485-486.

¹³ Una ricostruzione complessiva del cammino intellettuale di della Volpe anche per quel che riguarda il nesso interno fra queste diverse direzioni d'indagine è stata data da M. Rossi, *Galvano della Volpe: dalla gnoseologia critica alla logica storica*, in *Critica marxista*, VI (1968), n. 4-5, pp. 165-201, e n. 6, pp. 89-124 per la tematica estetica si veda in particolare I. Ambrogio, *Per una teoria letteraria marxista: Galvano della Volpe*, ora in *Ideologie e tecniche letterarie*, Roma, 1974, pp. 183-208.

filosofiche: entrambe, rettamente intese, hanno a presupposto comune « il rifiuto *materialistico* dell'apriori », tutte e due si risolvono in « sociologia » ossia in « *storia-scienza* o scienza (*materialistica*) della storia », e poiché « entrambe si rivelano concezione o giudizio sperimentale », tale ossia da derivare la propria conferma ultima soltanto dalla realtà storico-materiale, ne viene altresì il carattere rigorosamente unitario delle scienze umane, basate su quel fondamento che è « la logica *materialistica* della scienza moderna »¹⁴.

La riscoperta del metodo logico marxiano in economia e l'indicazione su come generalizzarlo a campi sovrastrutturali diversi da quello dell'economia politica è un titolo di merito che a della Volpe spetta in pieno; e si accompagna legittimamente all'altro, di aver tratto alla luce, cioè di aver reso parlante in tutta la ricchezza delle sue articolazioni e implicazioni, il testo della critica di Marx alle ipostasi hegeliane e la validità di essa come generale critica *materialistico-storica* dell'apriorismo.

Lavorando su quei testi marxiani della Volpe compí del resto una vera e propria opera di pioniere nel marxismo europeo contemporaneo. La *Critica del diritto statale hegeliano*, pubblicata nel 1927 da Rjazanov per l'edizione completa delle opere di Marx e Engels del « Marx-Engels-Institut » di Mosca, e poi da Landshut e Mayer nel 1932, aveva ricevuto dai curatori una semplice sistemazione d'archivio nel quadro dell'*opera omnia* di Marx; ma né le loro introduzioni al testo, né i pochissimi studiosi che se ne occuparono in seguito, come Kelsen, Lewalter e Cornu negli anni trenta, illuminarono la portata decisiva di quel testo come non soltanto rottura esterna di Marx con lo hegelismo, ma, cosa incomparabilmente piú importante perché colloca il rapporto Marx-Hegel in una prospettiva interamente diversa da quella tradizionale, come punto d'avvio di una dialettica di tipo nuovo. E quando, dopo la guerra, il marxismo europeo cominciò a discutere il grosso problema del rapporto Marx-Hegel (ad es., a metà degli anni cinquanta, negli ambienti filosofici della Repubblica democratica tedesca), la riscoperta e utilizzazione dell'avvolpiana del Marx della *Kritik* era già avvenuta da un pezzo, e con risultati teorici ben diversi. Un discorso pressoché analogo sarebbe da fare per le indagini di della Volpe sull'*Introduzione* marxiana del 1857, della quale soltanto dal 1939 esiste il testo critico, anch'essa terra ignota quando

¹⁴ Logica come scienza positiva, in *Opere*, v. 4, p. 479.

egli nel 1950 cominciò a sondarne la natura di manifesto metodologico; e i filosofi marxisti, che in seguito finirono per occuparsene pur essi, ne ricavarono in genere frutti poco convincenti nella misura in cui la leggevano senza la chiave della critica *materialistica* dell'apriori, ed equivocando sul carattere rigorosamente storico delle astrazioni determinate con cui Marx in quello scritto lavorava.

Vi è però altro ancora da sottolineare. Dalle ricerche di della Volpe emerge con chiarezza che il suo studio di quei testi non era affatto un'esercitazione di accademia filosofica, ma che si trattava al contrario, proprio perché essi fornivano essenziali indicazioni sulla problematica di struttura e sovrastruttura, di ricavarne prospettive di fondo per la prassi rivoluzionaria nell'epoca storica del passaggio dalla società borghese alla società socialista: passaggio il quale investe tanto le forze produttive e i rapporti di produzione ossia la base economica, quanto il piano sovrastrutturale. E in quest'ultimo, per quel che riguarda la « coscienza *materialistico-pratica* » che a della Volpe sta a cuore e che in Marx aveva ricevuto la formulazione pregnante del « rovesciamento pratico »¹⁵, le forme ideologiche della sfera giuridico-politica acquistano un'importanza primaria. Se è vero infatti, come Marx rilevava nella celebre definizione del materialismo storico data nel 1859¹⁶, che *tutte* le forme sovrastrutturali (« giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche ») sono il luogo in cui « gli uomini diventano consapevoli » delle contraddizioni e dei conflitti fra le forze produttive materiali della società e gli esistenti rapporti di produzione, è vero anche che la « sovrastruttura giuridica e politica », cioè i « rapporti giuridici » e « le forme dello Stato », costituisce il luogo dove il nesso con la struttura economica risulta piú percepibile perché piú immediata è ivi la ripercussione delle contraddizioni di base sulle forme ideologiche.

A indagare la morfologia di queste ripercussioni, cioè ad analizzare il modo come le contraddizioni interne della società borghese e poi lo scontro fra società borghese e società socialista si riflettono a livello di coscienza sulle grandi teorizzazioni moderne intorno alla democrazia e alle libertà politico-civili e sociali, della Volpe ha dedicato l'ultimo ventennio della sua attività di filosofo, dando qui forse alla causa socialista il suo contributo

¹⁵ Cfr. *Marx e il segreto di Hegel*, in *Per la teoria di un umanesimo positivo*, ora in *Opere*, v. 4, p. 142.

¹⁶ Cioè nella *Prefazione* a *Per la critica dell'economia politica*, Roma, 1969², p. 5.

più diretto o almeno quello più strettamente legato ai problemi politici che il proletariato incontra nelle fasi storiche della sua emancipazione mediante la lotta di classe e infine nella costruzione di società socialiste. L'originalità delle analisi etico-politiche dell'avolpiano sta però nel fatto ch'esse si sono via via precisate, perfezionate e puntualizzate nella misura esatta in cui egli vi applicava il metodo scoperto da Marx per l'analisi delle categorie economiche.

In polemica con gli economisti tradizionali, assertori di leggi economiche « naturali », ossia eterne, Marx aveva osservato che « anche le categorie più astratte, sebbene siano valide — proprio a causa della loro natura astratta — per tutte le epoche, sono tuttavia, in ciò che vi è di determinato in questa astrazione, il prodotto di condizioni storiche e posseggono la loro piena validità solo per ed entro queste condizioni »¹⁷. Il loro sviluppo è quindi dovuto sempre agli elementi *specifici*, cioè alle astrazioni specifiche e determinate, che il *presente storico* aggiunge a quegli elementi generali delle categorie che sono riscontrabili in ogni epoca passata e che costituiscono rispetto al presente gli *antecedenti logico-storici* di esso.

E allora il metodo, chiarisce il commento di della Volpe, è un « circolo di concreto-astratto-concreto », dove gli *antecedenti* del presente problematizzato sono utilizzabili per la risoluzione di *attuali* difficoltà e problemi nella misura esatta in cui non siano meri precedenti cronologici, bensì antecedenti che abbiano un nesso *logico-storico* specifico con i *conseguenti* o « tratti storici presenti e problematici e da risolvere »; e siano insomma congruenti con il presente secondo un procedimento *storico-razionale* (il nesso di presente e passato) che venga incontro a quell'« istanza *storico-materiale* », o problematicità della moderna società borghese o società presente, da cui tutto il circolo ha preso l'avvio e alla quale costantemente ritorna: ritornandovi esso nella fattispecie per il motivo di fondo, diametralmente contrario alle ipostasi della dialettica idealistica, che le categorie o astrazioni hanno qui un valore non assoluto, bensì soltanto *ipotetico*, cioè *verificano* se stesse unicamente « nella e per la *materialità* storica [...] ch'è propria della *pratica esperienza* economica e sociale »¹⁸: ovvero nella mi-

¹⁷ Per la critica dell'economia politica. Introduzione, p. 193.

¹⁸ Cfr. Logica come scienza positiva, in Opere, v. 4, pp. 451-452, 460-465; e Per una metodologia materialistica, in Rousseau e Marx, ora *ivi*, v. 5, pp. 341, 343, 346-347.

sura in cui sono strumenti *funzionali* per la risoluzione di problemi presenti.

4. *Socialismo e democrazia*. Se questo metodo lo si applica ora ai compiti che nella lotta pratica per il socialismo il proletariato ha da affrontare secondo il suo ruolo di classe la quale — come scriveva Marx — « organizzando tutte le condizioni dell'esistenza umana sul presupposto della *libertà sociale* », e non « meramente politica », supera l'emancipazione « parziale » o borghese in una emancipazione « generale e umana » dell'uomo¹⁹: se insomma applichiamo ai problemi della rivoluzione « sociale » il metodo ora delineato, come ha fatto il della Volpe filosofo della politica con il suo *Rousseau e Marx* del 1957 e le redazioni successive di quest'opera, allora il contributo dell'avolpiano allo sviluppo del marxismo appare anche qui innegabile.

I termini della questione — cioè da un lato la *libertà politica* o emancipazione dell'uomo come cittadino, proclamata storicamente dal liberalismo e annessa democrazia parlamentare, e dall'altro la *libertà* come giustizia e eguaglianza sociale o *libertà* delle grandi masse o democrazia in senso eminente — si ribaltano in profondità (e le analisi di della Volpe ne rendono conto) tanto sui modi di costruzione dello Stato socialista sovietico e degli altri Stati socialisti europei, quanto sulla lotta politica dei partiti di massa comunisti e operai nei paesi capitalistici. Ma orientarsi senza ricadute liberali o socialdemocratiche nel problema e compito, imposto dalla realtà presente, di chiarire il rapporto fra *libertà politica* e *democrazia sociale* o *socialismo* negli Stati socialisti, e di pervenire in occidente a vie nazionali del socialismo utilizzando anche i parlamenti borghesi al fine di realizzare riforme democratiche di struttura, sembra davvero impossibile senza ricorrere alla bussola del metodo marxiano delle astrazioni determinate, generalizzato e allargato ai temi della filosofia politica.

Si tratta allora — come della Volpe non si stancò di ripetere — di tener innanzi tutto ferme in concreto, cioè calandole nella storia, le radicali differenze *specifiche* fra democrazia borghese o *libertà politico-civile* solo formalmente universale, e la *libertà egualitaria* socialista o *libertà* in funzione dell'eguaglianza e giusti-

¹⁹ Cfr. Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione, in Marx-Engels, Opere scelte, Roma, 1966, pp. 67-70.

zia sociale e quindi del multilaterale « sviluppo di ogni uomo e di tutte le sue disposizioni fisiche e morali » in una « società di liberi e uguali »²⁰. Ma occorre altresì, imponendolo la dialettica degli antecedenti logico-storici e loro conseguenti nel presente, non dimenticare che nel continuum storico che è il passaggio dalla società borghese a quella socialista esiste pure una sorta di eredità della democrazia borghese che è trasvalutabile e da trasvalutare in una società socialista, a patto che dal complesso dei diritti politico-civili di nascita storica borghese si espunga intanto risolutamente e senza compromessi quell'elemento loro che ha fatto scendere la proclamata dignità universale della persona umana alla caricatura di essa ch'è la persona particolare classista.

Tale elemento altro non è però se non il diritto di proprietà in quella forma in cui esso è tipico dell'uomo borghese, cioè il diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione. Onde si spiega come una rinnovazione o trasvalutazione, in un contesto socialista, delle libertà politiche o norme dello « Stato di diritto » (e nella fattispecie dei diritti civili quali il diritto di proprietà personale su proventi del lavoro e del risparmio, di eredità di questa proprietà personale, la inviolabilità della persona nello habeas corpus, ecc.), rinnovazione che della Volpe chiama *legalità socialista*, appaia al teorico marxista non contraddittoria soltanto a condizione che si tratti di una « restituzione discriminativa » di questi diritti e libertà e connesso parlamentarismo rappresentativo, nel senso che discriminato ed espunto da essi il diritto di proprietà privata dei mezzi di produzione, « storicamente rivelatosi anti-economico, anti-sociale e disumano », i diritti stessi si trovano ridotti al loro contenuto « essenziale umano », cioè a quei loro elementi che, in quanto si strutturano di istanze umane tendenzialmente universali, non sono ancora storicamente esauriti e si mantengono generalmente validi almeno finché sussiste (come in effetti sussiste ancora anche in una società socialista) il potere statale e quindi l'esigenza di una libertà che sia non-impedimento dell'individuo da parte di questo potere²¹.

La « renovatio socialista dei diritti subiettivi o libertà ci-

²⁰ Dove il binomio del multilaterale « sviluppo » e della « società di liberi e uguali » è quello già postulato dal marxismo classico (cfr. ad es. *Antidübring* engelsiano, Roma, 1968², pp. 300-301, 303-304) e da della Volpe fatto proprio: vedi lo scritto *Il problema della libertà egualitaria nello sviluppo della moderna democrazia: ossia il Rousseau vivo*, in *Rousseau e Marx*, ora in *Opere*, v. 5, p. 234.

²¹ Vedi *Il problema della libertà egualitaria*, in *Rousseau e Marx*, ora in *Opere*, v. 5, pp. 232, 234; e *ivi* anche le pp. 248-249 nel paragrafo *Ancora Kant moralista*

vili »²² qui prospettata, a ben vedere implica ora nulla di meno che il rapporto del marxismo con l'eredità giuridica borghese, ossia con il garantismo giuridico, costituzionale, che per necessità storica deve prolungarsi nella società socialista finché in questa, in quanto appunto società socialista e non ancora comunista, continuano a esistere forme e istituti statuali.

Marx, pur attentissimo al modo con cui il prolungamento di certi aspetti della sovrastruttura giuridica borghese si riflette sul terreno economico socialista²³, non si era invece occupato degli aspetti politici che il prolungarsi di valori giuridici di origine borghese assume in quella fase di transizione verso il comunismo che è, propriamente, la società socialista; e già da questo solo punto di vista dobbiamo considerare la problematica dell'avvolpiana uno sviluppo in avanti del marxismo classico. Che poi si tratti di uno sviluppo autentico, tale da non tradire il marxismo, lo conferma il fatto che della Volpe lo opera con puntuali strumenti metodologici marxiani, quelli cioè della dialettica di antecedenti e conseguenti e del circolo di concreto-astratto-concreto, ricavati dal metodo che Marx seguiva in economia politica.

L'analisi dell'*Introduzione a Per la critica dell'economia politica*, lo scritto marxiano dove emerge il nesso organico fra le categorie (astrazioni) del pensiero e la base economico-sociale su cui sorgono, portò infine della Volpe alla conclusione che « il concetto di metodo simboleggiato nella *Introduzione* del '57 dal circolo concreto-astratto-concreto non solo ci permette una rigorosa visione logica generale del rapporto struttura-sovrastuttura », ma consente di precisare altresì « il criterio decisivo della pratica come criterio morale o dell'azione che chiude il circolo suddetto »²⁴: essendo proprio le sovrastrutture il luogo dove gli uomini diven-

borghese, e 258-259 nel paragrafo *La problematica del « Discorso sulla disegualianza » e la sua attualità*.

²² *Ivi*, p. 234.

²³ Si vedano, nella *Critica del programma di Gotha* (1875), le osservazioni marxiane intorno al principio su cui si regge la ripartizione dei prodotti nella società socialista (dove ognuno riceve, per una parte uguale di lavoro sociale compiuto, una parte uguale del prodotto sociale). Il principio è ancora, in virtù di questo criterio dell'eguaglianza formale astratta, un « diritto borghese ». Ma appunto — aveva anche premesso Marx — « quella con cui abbiamo da far qui, è una società comunista, non come si è sviluppata sulla propria base, ma, viceversa, come emerge dalla società capitalistica; che porta quindi ancora sotto ogni rapporto, economico, morale, spirituale, le "macchie" della vecchia società dal cui seno essa è uscita » (Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 960-962).

²⁴ *Per una metodologia materialistica*, in *Rousseau e Marx*, ora in *Opere*, v. 5, p. 350.

tano *consapevoli* dei conflitti e *agiscono* e combattono per risolverli. Con ciò però vengono a illuminarsi di nuovi puntualissimi elementi risolutivi (sul piano teorico) tanto la questione della *genesi formale* delle sovrastrutture in rapporto alla base economica, quanto anche l'engelsiana « azione reciproca » o *funzione pratica*, che le sovrastrutture possono assolvere nel processo storico dell'emancipazione dell'uomo.

A tener presente infatti la legge (storica, tendenziale) del ritardo delle sovrastrutture sulle strutture, scoperta da Marx²⁵, il diventar *consapevoli* e l'agire di cui sopra non può avvenire, nella fase di passaggio da una formazione economico-sociale all'altra, se non appunto lungo una linea dove le nuove sovrastrutture giuridiche e politiche (socialiste nella fattispecie, cioè corrispondenti a rapporti socialisti di proprietà) si intersecano con l'eredità delle sovrastrutture (borghesi) precedenti. Epperò si intersecano legittimamente, ossia secondo una necessità non soltanto fattuale, bensì anche idealmente o dialetticamente funzionale.

O in altri termini, per la continuità storica che non può non esservi a livello sovrastrutturale, non c'è da aver paura a riconoscere che nella legalità socialista — assieme al fondamentale sanzionamento dell'eguaglianza *sociale* espressa dalla nuova struttura socialista dei rapporti di produzione e di proprietà — confluiscono altresì diritti *politico-civili* di origine borghese. Non c'è da aver paura a dichiararlo, perché a ben vedere non è possibile né confondere legalità borghese e legalità socialista, né ipotizzare un accoglimento indiscriminato, da parte della seconda, di istituti giuridici che abbiano un carattere *tout court* borghese: una confusione di tal genere vietandola proprio l'esponente egualitario *sostanziale* della legalità socialista, dovuto al fatto ch'essa ha espunto da quei diritti il pseudo-diritto (o mero privilegio di classe) della proprietà privata dei mezzi di produzione. Ma, una volta espuntolo, a essa rimane comunque affidata l'irrinunciabile *funzione* storico-ideale di realizzare in maniera compiuta precisamente anche quell'eguaglianza *politica* che nella legalità borghese resta puramente formale e apparente. Onde infine la legalità socialista, in quanto concreto nesso dialettico di una novità non meno che di una continuità

²⁵ Cfr. la Prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, dove una sincronia automatica fra i cambiamenti nella base economica e i mutamenti sovrastrutturali viene esplicitamente esclusa dall'osservazione che rispetto al « cambiamento della base economica » la « gigantesca sovrastruttura » si « sconvolge più o meno rapidamente » (p. 5, corsivo nostro).

storica, o si presenta — come ribadisce ancora l'ultima pagina della milizia filosofica e politica di della Volpe — nella veste di « costituzionalità di *tutti* i diritti della persona umana *eccettuato* quello di proprietà dei mezzi produttivi »²⁶, oppure viene meno essa stessa, per miopia storica ossia incapacità di uscire dalla rigidità di schemi dogmatici, al compito suo precipuo che è di preparare le condizioni oggettive per l'emancipazione generale dell'uomo nella futura società comunista, o marx-engelsiana « società di liberi e uguali ».

L'indagine marxista dell'avolpiana, muovendosi nell'ambito delle produzioni ideologiche consapute come fenomeni sovrastrutturali, sembra confermare così, anche nei suoi accenti finali, che proprio questa *consapevolezza*, unita allo strumento logico scoperto dal materialismo storico cioè all'analisi dialettica delle contraddizioni storiche concrete, costituisce la premessa teorica per orientarsi in una prassi che sia rivoluzionaria trasformazione del mondo.

5. La « chiave della dialettica storica ». Prassi e trasformazione del mondo, ora, investono però tanto i fenomeni sovrastrutturali quanto la struttura o base economica, trattandosi innanzi tutto, nel passaggio dalla società borghese alla socialista, di trasformare una struttura, cioè di liberare dalle contraddizioni dei rapporti di produzione (e di appropriazione) capitalistico-borghesi le forze produttive sviluppatasi in seno alla vecchia società e all'interno di quei rapporti.

Ma qual è la contraddizione reale — cioè storica e determinata — che domina e caratterizza quella formazione economico-sociale specifica, ossia appunto *storica*, che è il modo capitalistico di produzione? Il marxismo classico soccorre con alcuni passi pregnanti del *Capitale*: « Il vero limite della produzione capitalistica è [...] che la produzione è solo produzione per il *capitale*, e non al contrario [*nicht umgekehrt*] i mezzi di produzione sono dei semplici mezzi per una continua estensione del processo vitale per la *società* dei produttori »; è questo limite a trovarsi « continuamente in contraddizione [*in Widerspruch*] con i metodi di produ-

²⁶ *Crisi ceca e teoria politica*, in *Rinascita* del 7 giugno 1968, p. 19, ora in *Opere*, v. 6, p. 454.

zione » necessari al capitale stesso, i quali, di fatto, « perseguono l'accrescimento illimitato della produzione [...], lo sviluppo in-condizionato delle forze produttive sociali del lavoro »; vale a dire il mezzo di cui il capitale ha bisogno, ossia lo sviluppo sempre più ampio delle forze produttive sociali, « viene continuamente in conflitto col fine ristretto, la valorizzazione del capitale esistente », cioè privato; onde allora, « se il modo di produzione capitalistico è [...] un mezzo storico per lo sviluppo della forza produttiva materiale [...], esso è al tempo stesso la contraddizione costante [der beständige Widerspruch] tra questo suo compito storico e i rapporti di produzione sociali che gli corrispondono »²⁷.

Da questi passi marxiani, generalmente pochissimo conosciuti, della Volpe prende l'abbrivio, nella *Chiave della dialettica storica* del 1964 e nello *Scorcio della dialettica materialistico-storica* del 1965²⁸, per definire il nocciolo della « teoria » di Marx, cioè poi il « cuore della logica del Capitale », come un procedimento logico-gnoseologico il quale dalla constatata e analizzata presenza di antinomie o *contraddizioni interne* al dato fenomeno storico della produzione capitalistica — dove l'antinomia dominante è quella tra forze produttive sociali e rapporti di produzione privati o carattere privato del capitale — opera « un passaggio ad altro »²⁹, ossia prospetta « la dialettica necessità del trapasso reale, storico, della *antinomica* società capitalistica di produttori nella sua (futura) *opposta* o contraria società socialista di produttori »³⁰.

L'intima contraddittorietà antinomica del modo di produzione capitalistico, che è antinomicità non risolvibile all'interno dei rapporti produttivi capitalistici, rinvierebbe così a un risolutivo *contrario* o *opposto* esterno di essa, nel quale i termini contraddittori (carattere *privato* del capitale e carattere *sociale* del lavoro) che

²⁷ Vedi Marx, *Il capitale*, Roma, 1970⁶, III, p. 303.

²⁸ Lo *Scorcio della dialettica materialistico-storica*, originariamente una risposta al quesito « che cosa sia la dialettica di Marx » rivolto a della Volpe dalla rivista liberale *Il mulino*, si trova trascritto con qualche ritocco nella *Città futura* (nella rubrica *Giornale filosofico* ch'egli vi teneva), n. 14, novembre 1965, pp. 8-10, e ripubblicato in stesura rielaborata in *Rinascita*, XXIV, n. 7, 17 febbraio 1967, pp. 19-20, e, col titolo *Dialettica in nuce*, in *Critica dell'ideologia contemporanea* (cfr. *Opere*, v. 6, pp. 332-337, e, per le varianti, pp. 504-507), di seguito alla redazione ultima (*ivi*, pp. 307-311, ampliata soprattutto di estese note) della *Chiave della dialettica storica*.

²⁹ *Chiave della dialettica storica*, in *Opere*, v. 6, p. 319.

³⁰ *Dialettica in nuce*, *ivi*, p. 334 (e cfr. *Chiave della dialettica storica*, *ivi*, p. 320).

compongono l'antinomia da cui si è partiti sono sottoposti a un accertamento discriminativo, nel senso che, eliminato ed espunto il « contraddittorio negativo » presente in quell'antinomia (cioè il capitale privato che costringe la produzione ad essere « solo produzione per il capitale »), ne viene per converso liberato, e quindi sviluppato ex novo e con connotati storici diversi, il « contraddittorio positivo » contenutovi (ossia le « forze produttive sociali del lavoro »). La formula sintetica usata da della Volpe parla quindi di « uno sviluppo reale, in cui la seconda società *conserva* e *potenzia*, del capitalismo, la produzione sociale attraverso la *negazione del suo negativo* contraddittorio costituito dai rapporti di produzione privati capitalistici »³¹.

A chi ha familiarità con le topiche del marxismo engelsiano, e in particolare richiamasse i passi dell'*Antidübring* e soprattutto della *Dialettica della natura* dove Engels in definitiva finisce con il riproporre come una fra le « leggi della dialettica » valide anche per il marxismo la « negazione della negazione » di hegeliana memoria, salvo l'avvertenza d'obbligo che quelle leggi occorre ricavarle « dalla natura e dalla storia » e non imporle « dall'alto come leggi del pensiero »³², potrebbe a questo punto nascere il dubbio che, detto in termini crudi, persino della Volpe — critico così spietato, in tutta una serie di scritti, delle ipostasi dialettico-speculative di Hegel — abbia in ultimo subito il fascino delle onnirisolutive formule hegeliane al di là di una formale « Kokettierung » con esse. E la cosa farebbe ancor più impressione a chi ricordasse che in *Marx e il segreto di Hegel* del '47 della Volpe aveva preso lo spunto per la critica a Hegel proprio anche, fra l'altro, dai

³¹ *Chiave della dialettica storica*, *ivi*, p. 320 (e cfr. *Dialettica in nuce*, *ivi*, p. 334).

³² *Dialettica della natura*, Roma, 1967³, p. 77: le altre due « leggi », è noto, sarebbero la « conversione della quantità in qualità e viceversa » e la « compenetrazione degli opposti ». Anche nell'*Antidübring* le talune pur giuste cautele metodologiche (« ogni genere di cose ha una sua maniera peculiare di essere negata in modo che ne risulti uno sviluppo »: pp. 150-151; e quando Marx definisce ad es. come « negazione della negazione » il passaggio dal modo capitalistico di produzione al modo socialista [vedi *Il capitale*, I, p. 826], egli « non pensa [...] di dimostrare per questa via che esso è un processo storicamente necessario », ma, al contrario, solo « dopo aver portato a termine la sua dimostrazione storico-economica », « lo caratterizza inoltre come un processo che si compie secondo una legge dialettica determinata »: p. 143), appaiono poi soverchiate dall'esaltazione della « negazione della negazione » come onnirisolutive « legge di sviluppo estremamente generale della natura, della storia e del pensiero » (p. 149), rispetto alla quale, « se di tutti questi processi io dico che sono negazione della negazione, li comprendo tutti insieme sotto questa unica legge del movimento e precisamente perciò trascurando le particolarità di ogni singolo processo speciale » (p. 150).

pesanti equivoci di cui l'engelsiano hegelianeggiare ha gravato il marxismo tradizionale³³.

Senonché, a ben vedere, il testo dell'avolpiano non autorizza il sospetto né di una ricaduta in siffatti equivoci né di un venimento di della Volpe stesso alla portata e cogenza della sua serrata critica, lungo oltre un ventennio, alla dialettica speculativa. E non lo autorizza per almeno tre motivi di fondo.

In primo luogo nel discorso di della Volpe i « contraddittori » di cui il movimento dialettico nega una parte conservando e potenziandone un'altra, sono direttamente incompatibili con l'accezione hegeliana del termine « contraddizione ». In Hegel — ribadisce qui della Volpe riallacciandosi senza frattura a un nucleo centrale della *Logica come scienza positiva* — si trattava di una « contraddizione "assoluta" di opposti unitari (= "differenze essenziali"), ossia contrarietà di contrari-categorie, genericissimi quindi e statici o solo gratuitamente componibili perché [...] non consentono né reale, determinata, negazione né reale, determinata, conservazione d'un "contrario" da parte dell'altro »³⁴. Anzi, poiché l'uso di opposti puramente categoriali impedisce che nella dialettica speculativa un elemento antinomico storico, ossia un reale *fatto* « contraddittorio » avente sede nel molteplice determinato, acquisti rilevanza di problema e solleciti esso la propria soluzione, e restando dunque esclusa una problematizzazione « di reali, effettive, contraddizioni, cioè di un *negativo* o irrazionale storico »³⁵, il tutto si riduce alla celebrazione di un momento risolutivo illusorio dove l'« idea », essendo essa ad autoscindersi nelle sue contraddizioni, « così non meno misticamente le "supera" o concilia nel suo seno [...] senza che niente veramente interessi il progresso storico in questo immaginario processo circolare (di tipo plotiniano) di uscita-da-sé e ritorno-a-sé dell'uno o dell'idea »³⁶.

La teoria dell'avolpiana della contraddizione — ed è il secondo motivo che fa escludere una ricaduta nelle formule hegeliane — segue un'altra strada. Distinguendo una contraddizione *problema-*

³³ Della Volpe aveva osservato, ad es., che, nonostante talune felici intuizioni in contrario, contenute nell'*Antidübring* e nella stessa *Dialettica della natura*, Engels sostanzialmente « tien fermo alla sua convinzione che sia lecito e fruttuoso isolare, "astrarre" la dialettica dall'esperienza; correndo così continuamente il rischio di ipostatizzarla e però giustapporla ai processi particolari, che restano così gratuiti, e surrettiziamente assunti »: *Marx e il segreto di Hegel*, ora in *Opere*, v. 4, p. 140.

³⁴ *Chiave della dialettica storica*, *ivi*, v. 6, p. 319 nota.

³⁵ *Dialettica in nuce*, *ivi*, p. 332.

³⁶ *Ivi*, p. 333.

tica, o contraddizione di contraddittori storici determinati, radicalmente divaricati e quindi tali che a costringerci a risolverli sono gli specifici bisogni umani (sociali) dell'attuale presente, e una contraddizione *risolutiva* « costituita di *opposti o contrari di antinomie date* »³⁷ — e ciò per correggere il « grosso semplicismo logico », da Engels in poi invalso anche nella letteratura marxista, di un « uso distratto e superficiale del termine e del concetto di "contraddizione" ed equivalenti »³⁸ — della Volpe sviluppa chiaramente una vecchia sua istanza, quella della « coscienza materialistico-pratica » o « rovesciamento pratico » in senso marxiano. Teoria e prassi sono infatti qui strettamente unite. Affinché cioè la soluzione sia valida, ossia il contrario dell'esistente ed accertata antinomicità sia effettivamente risolutivo, è condizione preliminare che la contraddizione problematica da cui si parte sia storicamente determinata e specifica e come tale accertata da un'analisi che sottoponga i fatti storici a un esame dell'intima coerenza loro: essendo appunto la « *violazione* del principio di non-contraddizione, continuamente perpetrata dai conflitti del *diverso* o molteplice reale, *storico* », a far scoccare l'esigenza di una dialettica restituzione dell'unità³⁹. Ma ovviamente non soccorrerebbe un'unità fittizia (meramente pensata o « totalizzante ») di opposti categoriali, perché proprio « per potere conoscere il mondo al fine di "cambiarlo" o rivoluzionarlo, le contraddizioni *indeterminate*, o generiche, anzi genericissime, della dialettica hegeliana (platonizzante), non servono minimamente »⁴⁰.

Allora però il problema centrale diventa quello dei criteri specifici con cui ricostruire un'unità che da un lato non sia totalizzante conciliazione (equivalente a gratuita cancellazione in blocco) di *tutta* la contraddizione o antinomia constatata, ma analisi la quale discrimini — nell'ambito di quell'antinomia — gli elementi negativi o falsi e, di contro, le componenti positive o vere da sviluppare; epperò, d'altro lato, non sia nemmeno un'unità che pretenda di chiudere la storia e mettere le brache ai ricorrenti fatti storici in conflitto o specie storiche contraddittorie, bensì conservi la di-

³⁷ *Chiave della dialettica storica*, *ivi*, p. 319 nota.

³⁸ *Dialettica in nuce*, *ivi*, p. 335.

³⁹ Vedi *Chiave della dialettica storica*, *ivi*, pp. 323-324. E ancora poco più avanti (p. 324) della Volpe insiste sull'« obbligo in cui si trova [...] una ragione realmente dialettica, o storicistica, di *istituire* la unità delle umane cose unicamente tramite il suo *restituire* la medesima dalla violazione in concreto, operata dal diverso storico, del principio formale di non-contraddizione ».

⁴⁰ *Dialettica in nuce*, *ivi*, p. 332.

namica capacità di ricomporsi « all'infinito, di contraddizione problematica in contraddizione risolutiva dialettica — e in sempre nuova o storica contraddizione problematica »⁴¹.

6. *Le leggi economiche e la società socialista.* Ci sembra che risieda qui, in quest'impostazione del problema dell'unità dialettica, il terzo motivo che conferma la continuità di metodo nella Volpe marxista, dagli anni della *Logica come scienza positiva* agli scritti ultimi.

Nell'analisi discriminativa dei contraddittori storici ritorna infatti esplicitamente, trovandovi puntuale applicazione, la teoria dell'evolpiana (e relativa metodologia marxiana ampliata e generalizzata) dell'astrazione determinata, ossia della dialettica di presente-passato (o di antecedenti logico-storici individuati e consunti nei loro conseguenti attuali), elaborata fin dagli anni cinquanta. Ciò che è in giuoco nei sopracitati passi del *Capitale* sul modo capitalistico di produzione, è « la definizione della produttività del lavoro come produttività *capitalistica* del lavoro *sociale* »⁴²: definizione la quale, intanto, non avrebbe senso se in essa non fossero già incorporati, a livello di teoria, gli *antecedenti* storici e dialettici della categoria economica della produttività (capitalistica) del lavoro così come risultano dalle elaborazioni in proposito fatte, via via, dalla scuola fisiocratica, da Smith e da Ricardo, e analizzate da Marx nelle *Teorie sul plusvalore* o cosiddetto quarto libro del *Capitale*. Ma non basta: la definizione, rispecchiante il progresso della produttività industriale sull'economia feudale, rispecchia parimenti la contraddittorietà interna di quel progresso, la collisione fra il mezzo di esso (« lo sviluppo incondizionato delle forze produttive sociali del lavoro ») e il suo « fine ristretto », la valorizzazione del capitale privato.

Ora, rispetto al « contrario » di quest'antinomicità da Marx prospettato (« i mezzi di produzione » come « semplici mezzi per una continua estensione del processo vitale per la società dei produttori »), sono sí antecedenti storici entrambi i lati dell'antinomia, ma non concorrono entrambi a pari titolo alla risoluzione

⁴¹ *Ivi*, p. 334 (« e così via senza fine, secondo le nuove antinomie storiche, reali, che l'analisi dialettica discriminerà »: *Chiave della dialettica storica*, *ivi*, p. 321).

⁴² *Chiave della dialettica storica*, *ivi*, p. 319.

o superamento di essa. E non vi concorrono per la ragione insieme formale e sostanziale che, mentre l'uno dei contraddittori, ossia il carattere privato del capitale, con il suo esser la zepa storico-reale che contraddice l'altro ostacolandone lo sviluppo, rappresenta il contraddittorio *negativo*, responsabile strettamente e in prima persona di quella violazione del principio di non-contraddizione che è l'antinomicità in questione, l'altro lato dell'antinomia (cioè lo sviluppo incondizionato delle forze produttive sociali) rappresenta invece altrettanto storicamente e realmente il contraddittorio *positivo* che occorre liberare dalle catene della sua controparte negativa proprio perché l'esponente privatistico di questa non è congruente con l'esponente sociale di quello. Onde appunto, se è la violazione storica fattuale del principio di non-contraddizione (con tutto ciò che di alienazione umana quella violazione comporta) a imporre una restituzione dell'unità, ne viene che il contrario (la società socialista dei produttori) dell'autocontraddittorio fenomeno della produzione capitalistica non potrà conservare entrambi i lati contraddittori di quest'ultima.

Della Volpe, ribadendo come la negazione del negativo e conservazione del positivo di cui si tratta non ha nulla a che fare con Hegel⁴³, esemplifica con un passo del *Capitale* il modo in cui la negazione-conservazione procede in concreto.

Scriveva Marx: « [...] dopo che si è eliminato [*nach Aufhebung*] il modo di produzione capitalistico, conservando però [*aber mit Beibehaltung*] la produzione sociale, la determinazione del valore continua a dominare, nel senso che la regolazione del tempo di lavoro e la distribuzione del lavoro sociale fra i diversi gruppi di produzione, e infine la contabilità a ciò relativa, diventano più importanti che mai »⁴⁴. Quanto è qui implicato, sotto l'angolo visuale della sopravvivenza nella società socialista di una legge economica (la determinazione del valore) propria anche dell'asset-

⁴³ « Hegel non c'entra più perché si tratta della negazione di qualcosa di storicamente e specificamente negativo » (*ivi*, p. 323), o insomma perché il punto di partenza del movimento di negazione non è « una immediata gratuita statica opposizione di pure categorie in vacuo » (*Dialectica in nuce*, *ivi*, p. 333).

⁴⁴ *Il capitale*, III, p. 967; e cfr. *Chiave della dialettica storica*, in *Opere*, v. 6, pp. 321-322. Circa l'osservazione marxiana che « regolazione del tempo di lavoro », « distribuzione del lavoro » e « contabilità » diventano « più importanti che mai », si veda il chiarimento storico nel *Capitale*, II, p. 139: « La contabilità, come controllo e sintesi ideale del processo [produttivo], diviene tanto più necessaria quanto più il processo si svolge su scala sociale e perde il carattere puramente individuale; dunque più necessaria nella produzione capitalistica che non in quella sminuzzata dell'impresa artigiana e contadina, più necessaria nella produzione collettiva che non in quella capitalistica ».

to capitalistico, è niente di meno che la funzione e figura generale che un « antecedente » assume in quel mutato contesto che è il suo conseguente storico (qui, nella fattispecie, il conseguente socialista). Ma per quel che precede nell'analisi dell'evolpiana — e non solo nel testo della *Chiave*, bensì ugualmente nella teoria della « media di antecedenti » nella *Logica come scienza positiva*⁴⁵ e nella problematica della congruenza e omogeneità fra antecedenti e conseguenti affrontata sul piano etico-politico nell'ultima redazione del *Rousseau e Marx*⁴⁶ — occorre tenere ferme a questo punto tre considerazioni del filosofo marxista.

Bisogna cioè ricordare: 1. che ogni formula risolutiva di difficoltà o contraddizioni nel presente — e quindi (aggiungiamo) anche la stessa formula marxiana del « contrario » della società capitalistica — deriva la propria validità dal suo essere, come della Volpe osservava fin dal 1950, « una dinamica *media* di *antecedenti* istanze storico-razionali ancora degne del nome e cioè tali da estendere la loro *funzionale* capacità risolutiva, o unificativa, fino alle istanze problematiche o difficoltà del tempo dell'attuale ricerca e oltre »⁴⁷; 2. che un antecedente è veramente tale solo quando è *omogeneo* « anche alla soluzione dei *suoi* attuali problemi d'avvenire »⁴⁸; e che però 3. la conferma della validità della formula risolutiva, il suo tradursi da ipotesi in legge, in null'altro modo può aversi se non « nella e per la *materialità* storica (e non astratta) che è propria della *pratica esperienza* economico-sociale »⁴⁹.

Se ritorniamo adesso alla dialettica di negazione-conservazione nel passo marxiano or ora citato, ci accorgiamo che la conservazione, nella società socialista, dell'« antecedente » *positivo* fondamentale rappresentato dalla « produzione sociale », implica altresì (si veda la « determinazione del valore » che continua a sussistere) la conservazione di una serie di altri « antecedenti » teorico-pratici, ovvero di teoria economica e di prassi economica, nell'esatta misura in cui essi, liberati dell'elemento contraddittorio *negativo* che li caratterizzava nell'ambito del modo di produzione capitalistico, si rivelino omogenei alla società socialista dei produttori. Da quest'angolo visuale ci sembra diventare più perspicuo — al di là dell'unico esempio addotto da della Volpe — anche il discor-

⁴⁵ Cfr. *Opere*, v. 4, pp. 451-453, 463-466.

⁴⁶ *Ivi*, v. 5, pp. 236-237, 260-262, 268-269, e, soprattutto, 277-280.

⁴⁷ *Logica come scienza positiva*, *ivi*, v. 4, p. 451.

⁴⁸ *Rousseau e Marx*, *ivi*, v. 5, p. 237.

⁴⁹ *Logica come scienza positiva*, *ivi*, v. 4, p. 464.

so che nel terzo libro del *Capitale* Marx fa riguardo ad altri elementi del processo produttivo (come il pluslavoro, il plusvalore, il plusprodotto) i quali, liberati della contraddittorietà a loro insita nei rapporti capitalistici, diventano congruenti con la natura sociale delle forze di produzione pur esse liberate degli ostacoli privatistici.

« Pluslavoro in generale », leggiamo, « inteso come lavoro eccedente la misura dei bisogni dati, deve sempre continuare a sussistere »⁵⁰; o in altri termini, « anche dopo l'eliminazione del modo di produzione capitalistico », dovrebbe « continuare a esistere », del « plusvalore » e del « plusprodotto » e quindi anche del « pluslavoro », quella parte « in cui è rappresentato soltanto il lavoro aggiunto ex novo » che, « per quanto riguarda il valore », serve tanto da « fondo di assicurazione » (« in favore di coloro ai quali l'età non permette ancora o non permette più di partecipare alla produzione »), quanto altresì « alla accumulazione, ossia all'allargamento del processo di riproduzione »⁵¹. Invece, nota Marx, « nel sistema capitalistico come in quello schiavistico, ecc. », il pluslavoro « assume semplicemente *una forma antagonistica* ed è completato dall'ozio assoluto di una parte della società »⁵². Ma è proprio questa forma contraddittoria sotto cui il pluslavoro appare nel modo di produzione capitalistico, è il fatto che ivi « tutto il prodotto del pluslavoro si presenta in primo luogo in forma di profitto [privato] », mentre questa specifica (storica) endiadi di pluslavoro-profitto « non ha in realtà nulla a che vedere con il plusprodotto stesso, ma [...] si riferisce soltanto al rapporto privato tra il capitalista e il plusvalore che egli ha incassato »⁵³, è ancora il fatto che nella società capitalistica « questo lavoro eccedente debba innanzitutto passare per uno stadio in cui apparisce come reddito » (cioè appropriazione di questo lavoro o del suo prodotto da parte di « chi non lavora ») senza essere « rivolto *direttamente* alla produzione di mezzi di produzione »⁵⁴ e allo sviluppo delle forze produttive sociali: è precisamente l'insieme di questa contraddittorietà antinomica *all'interno* del sistema capitalistico a costituire in sede teorica, ben s'accorge Marx, « tutta la difficoltà »⁵⁵ di pervenire alla comprensione di una funzionalità *non capi-*

⁵⁰ *Il capitale*, III, p. 932.

⁵¹ *Ivi*, pp. 962-963.

⁵² *Ivi*, p. 932, corsivo nostro.

⁵³ *Ivi*, p. 964.

⁵⁴ *Ivi*, p. 965, corsivo nostro.

⁵⁵ *Ivi*, p. 963.

talistica (ma socialista) delle categorie economiche del pluslavoro, plusvalore, plusprodotto e salario.

Se però, giunti al centro della difficoltà (oggettiva, perché dovuta alle contraddizioni capitalistiche reali) di restituire a quelle categorie una nuova e dialettica unità funzionale entro un contesto socialista, operiamo a questo punto, con della Volpe, una discriminante negazione di quel che rispetto a una loro funzionalità socialista sono gli antecedenti contraddittori negativi di esse; se, detto altrimenti, secondo la discriminativa o concretamente dialettica conclusione marxiana del *Capitale*, « riconduciamo il salario alla sua base generale », cioè « a quella parte del prodotto di lavoro dell'operaio che passa nel suo consumo individuale », nel contempo liberandola « dai limiti capitalistici » ed estendendola « al volume del consumo consentito da un lato dalla forza produttiva esistente della società (cioè dalla forza produttiva sociale del suo lavoro considerato come lavoro effettivamente sociale), e richiesto d'altro lato dal pieno sviluppo della personalità », se inoltre riduciamo pluslavoro e plusprodotto alle loro generali caratteristiche *sociali*, congruenti con la natura *sociale* del « lavoro aggiunto ex novo » in essi rappresentato, se insomma « spogliamo sia il salario che il plusvalore, sia il lavoro necessario che il pluslavoro, del loro specifico carattere capitalistico, non abbiamo più queste forme, ma semplicemente i loro fondamenti, che sono comuni a tutti i modi di produzione sociale »⁵⁶. In altri termini appare qui recuperato, analiticamente per ogni categoria, il suo antecedente contraddittorio positivo ovvero l'elemento in essa omogeneo al carattere sociale della produzione; e quindi resterebbe confermato che sul piano della teorizzazione di leggi economiche il movimento verso l'opposto o contrario « esterno » (socialista) dell'autocontraddittorio fenomeno della produzione capitalistica va in ogni caso analizzato secondo la composizione specifica di ognuna delle categorie economiche coinvolte, cioè secondo il modo particolare in cui in ognuna si manifesta la compresenza di elementi contraddittori.

Tuttavia, ove le implicazioni del discorso dell'avvolpiano si arrestassero qui, e fosse solo questa la « chiave » (pur notevolissima) che della Volpe fornisce per la lettura della dialettica del *Capitale*, il discorso sarebbe monco e la « chiave » potrebbe anche attirarsi accuse di gnoseologismo, magari generosamente intenzio-

⁵⁶ *Ivi*, p. 993-994.

nato, ma pur sempre costruito (come v'è chi ritiene) con un prevalere dell'attenzione sulla teoria più che sulla prassi. Senonché, ci sembra, perplessità di questo genere dovrebbero ridimensionarsi quando si consideri che la « chiave » è coerentemente iscritta in una linea di sviluppo del pensiero marxista di della Volpe dove ogni discorso sulla teoria rimanda esplicitamente e dichiaratamente, come unica possibile dimensione di convalida e di controllo di esso, alla « materialità storica della pratica esperienza economico-sociale », affermata fin dalla *Logica* del '50 e in funzione della quale esperienza (cioè relativamente alla soluzione di puntuali problemi della prassi socialista del presente) unicamente ha un senso la scelta discriminante degli antecedenti *logico*-storici di essa. Né questa dimensione dell'esperienza economico-sociale come terreno dirimente di ogni teoria resta nell'ultimo della Volpe un semplice sottinteso, e men che meno un binario di comodo su cui dirottare, per attenderne un'*automatica* soluzione, le « contraddizioni problematiche » via via accertate nel presente storico.

L'« antecedente » rappresentato dalla « categoria smithiana della *produttività materiale o di merci* » subito collegato allo sviluppo (mutato in direzione e funzionalità) ch'essa appare avere nel « calcolo del reddito nazionale dell'economia sovietica e di alcune delle nuove democrazie »⁵⁷, l'indicazione che nel passo marxiano sul sussistere della « determinazione del valore » anche dopo l'eliminazione del modo di produzione capitalistico « si tratta in specie dello *sviluppo* dialettico della legge del valore-lavoro nella società pianificata socialista »⁵⁸, l'avvertenza che pure la società socialista come soluzione delle « contraddizioni problematiche » emergenti dalla società borghese apre poi immediatamente, nel suo interno, una serie di nuove e specifiche contraddizioni problematiche quali « ad es. gli odierni *problemi* di una "legalità" e di un "mercato" socialisti »⁵⁹: tutto ciò, riteniamo, suona conferma esplicita che il « work in progress » dell'attuale esperienza storico-pratica socialista rimane anche nella *Chiave* e nella *Dialectica in nuce* la dimensione da cui prendere l'avvio e a cui ritornare dopo la ricognizione degli « antecedenti ».

Non vorremmo dire affatto, quindi, che la ricerca marxista

⁵⁷ *Chiave della dialettica storica*, in *Opere*, v. 6, p. 313.

⁵⁸ *Ivi*, p. 322 (nel senso che « la pianificazione socialista, negato ed eliminato quel contraddittorio negativo ch'è il capitale borghese, eo ipso conserva e sviluppa il corrispondente contraddittorio positivo ch'è la legge del valore-lavoro »).

⁵⁹ *Dialectica in nuce*, *ivi*, p. 334.

impostata in questa direzione da della Volpe sia esaurita e conclusa. Anzi, proprio perché l'esperienza teorica e pratica del socialismo e degli istituti socialisti storicamente realizzati (e da realizzare) non offre nessuna *automatica* soluzione di « contraddizioni problematiche », ma soltanto consente soluzioni nell'esatta misura in cui via via vengano analizzate puntualmente le ricorrenti diverse e specifiche contraddizioni nuove che quell'esperienza contiene, la ricerca resta oltre modo aperta. In primo luogo, ci sembra, l'impostazione dell'avvolpiana impone che si riprenda allora in esame, approfondendolo nei particolari epperò con l'ausilio degli ormai delineati strumenti marxiani, l'intero protocollo delle contraddizioni-soluzioni (soluzioni « risolutive » per un verso, e nuovamente problematiche per un altro verso) che l'attuale esperienza delle società socialiste presenta: dal tema della « legalità socialista » e corollari annessi, andando necessariamente oltre i pur ampi sondaggi che della Volpe ne ha fatto, fino ai problemi appunto del valore-lavoro e della produttività, del salario e del plusprodotto, della pianificazione e del mercato socialisti.

S'intende altresì che qualunque ricerca in tal senso non avrebbe una prospettiva marxista ove la si distaccasse dalla materialità storica della pratica esperienza o criterio della prassi che le concrete fasi di costruzione — e relativi problemi — delle società socialiste in atto forniscono. Distaccarla equivarrebbe ad affossare l'acquisizione che il metodo materialistico del circolo di « concreto-astratto-concreto », a parte le variabili modalità *tecniche* d'indagine imposte dalla specificità di ogni ambito di ricerca, ha come indirizzo gnoseologico materialistico una validità *generale* per ogni conoscenza degna del nome. Ignorare ciò significherebbe anche, oltre tutto, regredire rispetto all'indicazione di Marx sulla convergenza materialistica della « scienza naturale » e della « scienza dell'uomo » o scienza storico-sociale⁶⁰; o significherebbe insomma rinunciare alla capitale istanza di gnoseologia e metodologia materialistica *unitaria*, irrinunciabile per un materialista conseguente, l'istanza cioè del fondamento *materiale* di ogni scienza (naturale o storico-sociale ch'essa sia), e quindi dei *fatti materiali* (naturali o storico-sociali che siano) ovvero della prassi, nel vario dispiegarsi tecnico degli strumenti gnoseologici ad essa adeguati, come unico criterio cogente di verifica di ogni scienza.

⁶⁰ « Non ci sarà che una scienza »: *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Opere filosofiche giovanili*, p. 233.

Sulla linea di Marx si muove pure, chiaramente, la messa a punto di Lenin, in *Materialismo ed empiriocriticismo*, circa il tipo specifico di « prassi » — questa volta la prassi storico-sociale, ossia le tendenze di sviluppo del capitalismo moderno — che complessivamente ha confermato la giustezza delle analisi marxiane in generale⁶¹. Trascurare queste indicazioni e putacaso ridurre il materialismo metodologico di Marx a uno strumento (epperò allora mutilo e troncato) applicabile alle scienze sociali, ma da emarginare dalle indagini di scienza naturale, appare nella migliore delle ipotesi — e ciò con buona pace di chi vorrebbe oggi liquidare come « intellettualistico » lo sforzo di della Volpe di recuperare l'*integrità* gnoseologica e di metodo del materialismo marxiano⁶² — una non molto originale prosecuzione dei tanti equivoci sulla forma di scientificità del marxismo e sull'unità e organicità materialistica del metodo di Marx che nella letteratura marxista contemporanea hanno avuto inizio negli anni venti con gli scritti giovanili di Lukács⁶³.

⁶¹ Scrive Lenin in *Materialismo ed empiriocriticismo*, Roma, 1970, p. 139: « [...] il criterio della pratica — cioè lo sviluppo di *tutti* i paesi capitalistici in questi ultimi decenni — dimostra la verità obiettiva di *tutta* la teoria economica e sociale di Marx in generale, e non dell'una o dell'altra sua parte, dell'una o dell'altra sua formula [...] ».

⁶² Si è detto di recente che per pregiudizio empiristico-galileiano della Volpe avrebbe compiuto una « riduzione » metodologica del materialismo storico. Di contro a simili asserzioni occorre sempre ricordare l'esplicita affermazione di Marx circa l'*unità* epistemica che l'indagine materialistica ha in entrambi i campi, cioè nell'ambito delle scienze naturali non meno che in quello delle scienze sociali, affermazione che è del resto data nel contesto stesso della formulazione marxiana di materialismo storico: « [...] lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione [...] può essere constatato con la precisione delle *scienze naturali* » (prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, p. 5, corsivo nostro).

⁶³ Cfr. ad es. il saggio *Sul problema del lavoro intellettuale* (1921), ora in G. Lukács, *Scritti politici giovanili 1919-1928*, Bari, 1972, pp. 131-136; e, *ivi*, pure la recensione (1925) a N. Bucharin, *Teoria del materialismo storico*, specialmente pp. 197-198.